

Il Foro unico per le imprese estere

Una possibile soluzione per il rilancio degli IDE

Una vera e propria “fuga” dall’Italia. Non solo degli italiani ma anche e soprattutto delle imprese straniere che un tempo investivano nel bel Paese e che invece nell’ultimo biennio non solo hanno abbandonato i progetti di insediamento ma hanno anche chiuso una serie di stabilimenti in Italia. E’ questa l’inconfutabile fotografia della attuale situazione italiana nonostante i tanto noti quanto vani tentativi di rilancio della nostra economia.

Più esattamente, mentre gli italiani continuano a investire – anche se moderatamente – all’estero (basti considerare, ad esempio, che il nostro Paese è il terzo investitore nel Regno Unito), invece, gli investimenti diretti dall’estero sono crollati del 70%. Per fare qualche esempio, la “British Gas” ha abbandonato il progetto del rigassificatore a Brindisi, sempre in Puglia la “Bridgestone” ha in passato annunciato la chiusura dello stabilimento di Bari mentre è in dubbio il grossissimo investimento dei giapponesi della “NEC”. Ma vi è di più: non solo i colossi internazionali hanno deciso di annunciare la ritirata ma molti neppure tentano di entrare nel mercato italiano, come ad esempio “CECEP” che produce impianti di energia fotovoltaica e che ha deciso di dirottare i propri fondi in Germania, in quanto in Italia vi è troppa incertezza, troppe procedure farraginose e troppe poche garanzie.

Il problema c’è ed è evidente. Come allora correre ai ripari per arrestare la sfiducia nel nostro Paese, tra l’altro certificata anche dall’OCSE che inserisce l’Italia alla settantottesima posizione per la capacità di attrazione degli investimenti dall’estero?

Al riguardo, il c.d. “Decreto del Fare” si era posto come obiettivo, tra l’altro, il rilancio dell’economia italiana mediante la semplificazione del quadro normativo ed amministrativo, favorendo inoltre l’accesso al nostro mercato degli interlocutori stranieri. In questa prospettiva, il poi soppresso art. 80 del citato Decreto recava nuove norme di competenza per territorio inderogabile istituendo un “Foro Unico per le Imprese con Sede all’Estero”. Sin da subito la previsione normativa ha ricevuto una serie di critiche, dovute essenzialmente alla presunta incongruenza di tali nuove disposizioni con quelle già previste dal codice di procedura civile ed alla (fondata?) preoccupazione di un’ulteriore rallentamento dei procedimenti davanti alle tre Corti prescelte – Milano, Roma e Napoli - che si sarebbero trovate oberate di ulteriore lavoro.

Ma probabilmente la misura in oggetto non era così privo di fondamento ove si pensi che l'esecutivo non ha del tutto accantonato le idee poi decadute in sede di conversione. Ciò è ravvisabile nella bozza del piano "Destinazione Italia" che seleziona, in particolare, tre principali aree da riformare e soprattutto semplificare: giustizia, fisco e credito. Posti questi tre obiettivi base, è precisato che il sinora sottoutilizzato "Tribunale delle Imprese" potrebbe rappresentare per gli investitori esteri un foro adeguato per la risoluzione delle controversie che li vede come parti processuali; al riguardo – ecco il richiamo al soppresso articolo 80 – si stabilisce la concentrazione sui Tribunali di Milano, Roma e Napoli di tutte le controversie già rientranti nella sfera del "Tribunale delle Imprese": tali Tribunali insomma si occuperanno delle questioni riguardanti gli investimenti esteri con ingenti semplificazioni per il filtro in appello e la mediazione.

Nel quadro politico di enorme instabilità governativa che caratterizza il nostro Stato (più di 60 esecutivi in meno di 70 anni!), è assolutamente necessario offrire maggiori garanzie giuridiche e fiscali alle imprese straniere per renderle più ben disposte nei confronti delle nostre risorse. Infatti una maggiore certezza del diritto e dell'eventuale recupero del credito, in una logica di continuità e prevedibilità delle decisioni, creerebbe certamente maggiore fiducia nelle imprese che intendono addentrarsi nell' "avventura italiana" e determinerebbe una più consistente attrazione di capitali esteri per i cd. investimenti diretti all'estero in entrata (Ide-E) di medio-lungo periodo.

La semplificazione del diritto, un notevole snellimento delle procedure e dei tempi necessari per ottenere le autorizzazioni ed una maggiore tutela di chi investe sono dunque i primi, grandi steps verso la ripresa. Staremo a vedere quali saranno i futuri risvolti di questi provvedimenti: quello che è certo è la consapevolezza della necessità di una riforma anche sul versante dei rapporti economici con i potenziali investitori stranieri, considerato che ormai le sole "buone intenzioni" non sono più sufficienti.

Paolo Zagami